

IL CAPPOTTO DI CAMMELLO

di Renzo Laurenzi

A Portoferraio, negli anni trenta, Raffaello Brignetti mi trattava con sufficienza perché aveva sei anni più di me ed era studente liceale. Raramente mi lasciava la cicca, a sua volta ottenuta da persona adulta. Me la gettava quasi con disprezzo, ma io gli stavo ugualmente tra i piedi perché Gualtierio (lo chiamavamo così), era ai miei occhi un modello d'uomo come mi sarebbe piaciuto essere: rude e picchiatore, nato e vissuto su scogli e isolotti disabitati.

Quando veniva a scuola, arrivava con la barca.

Diventammo amici a Roma nel 1946. Abitavamo tutti e due a Piazza Bologna, frequentavamo la stessa facoltà — lettere —, lui fuoricorso, io matricola.

Brignetti era molto cambiato dopo l'uragano della guerra. Non era più rude e picchiatore, ma fragile e garbato, con un sorriso perenne, anche quando era serio, e somigliava a Osvaldo Valenti.

Gli piaceva vestire elegantemente, anche se i tempi non glielo concedevano. Io avevo un bellissimo cappotto di cammello, comprato a Istanbul, dove avevo trascorso il periodo bellico, e Gualtierio ci aveva messo gli occhi.

— Hai un bel cappotto — mi disse con una punta di invidia. Oltre che del mio cappotto di cammello, era innamorato della poesia ermetica, specie di quella di Ungaretti. Mi contagiò. Insieme andavamo alle lezioni del vecchio poeta, a sentirlo declamare i frammenti del *Porto sepolto*, de *L'allegria*, di *Naufragi*. Nessuno ha mai declamato versi con tanta intima suggestione quanto Giuseppe Ungaretti.

Ma un giorno non potemmo più restare immoti e incantati al cospetto del maestro perché ci prese a ridere in modo disperato. Ungaretti declamava ad occhi chiusi, con qualche balenio azzurro. Allungava smisuratamente le labbra, emetteva sussurri stridenti, rugiti arrotati. Noi ci gonfiavamo e diventavamo viola, restando a lungo in apnea per le risa tutte risolte dentro di noi. Roba da scoppiare.

— Oggi devo accompagnare Ungaretti a casa, con la circolare rossa — mi disse Gualtierio durante una di quelle lezioni — È per la tesi —.



— Mi fa piacere —.

— Ma sono indecente con questo cappotto. Perché non mi presti il tuo, per un paio d'ore? —

Glielo prestai a malincuore, perché dovetti indossare il suo, che faceva semplicemente pena.

Per tutto l'inverno, due volte alla settimana, Brignetti accompagnò Ungaretti a casa con la circolare rossa e con il mio cappotto di cammello.

— Ti ha detto nulla Ungaretti del cappotto? — gli chiesi.

— Ha detto che è fenomenale e che è fiero di farsi vedere in giro con un allievo vestito così.

— A me non ci pensi che due volte alla settimana vado in giro come un rubagalline? —

— Io ci vado cinque volte, e non mi lamento —.

Mi guardò dritto negli occhi, con un sorriso tagliente e molto sottile. Il suo modo di essere serio. E anche un po' arrabbiato.

□

La classifica dei libri più venduti all'ELBA

IL LIBRAIO
Classici e Novità
Libreria succursale del Touring Club Italiano

CALATA MAZZINI, 9 - PORTOFERRAIO - TEL. 917135

F. FORSYTH *IL NEGOZIATORE* Mondadori

W. SMITH *L'OMBRA DEL SOLE* Longanesi

F. CAPRA *IL TAO DELLA FISICA* Adelphi

Rilevazione trimestrale curata per "Lo Scoglio" da
"IL LIBRAIO" di Portoferraio.